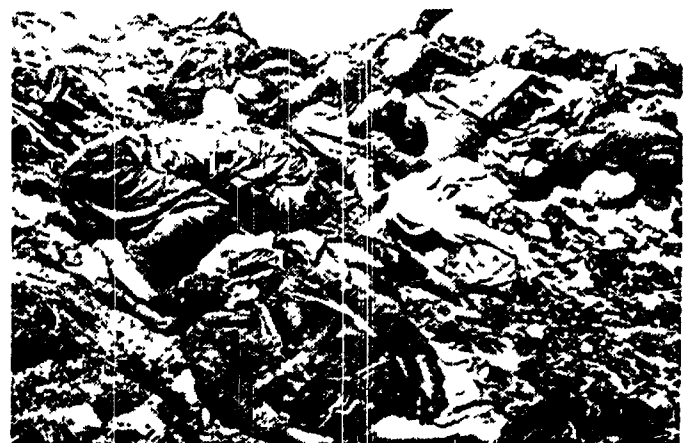


50 anni fa il dramma
Quello che i soldati
scrivevano dal fronte
Recuperate solo ora
le lettere strazianti
bloccate dalla censura



A sinistra, il
disperato
assalto degli
italiani a quota
«731», presso
Monastero, in
Grecia. Gli
alpinisti della
«Julia» furono
massacrati a
migliaia. Qui a
destra, i corpi
degli italiani
subiti dopo un
attacco. Al
centro così
morivano i
nostri soldati in
Russia, durante la
ritirata

«... ragazzi qui siamo tutti morti»

IVO DALLA COSTA



Forse per gli storici ufficiali si tratta di vicende «minori» che non hanno inciso sul corso degli eventi. Invece non è così. I sentimenti della gente, dei soldati, di un popolo, le preoccupazioni, le ansie, le paure e le sofferenze, sono ciò che poi segna, cambia e modifica gli avvenimenti più grandi. Per questo ho deciso di pubblicare un libro con oltre quattrocento testimonianze dal «vivo» di soldati e civili sulla seconda guerra mondiale. Sono testimonianze che assumono un valore del tutto particolare: si tratta, infatti, di brani che la censura militare cancellò dall'inizio della guerra e sino alla fine, dalle lettere che i soldati e i civili scrivevano a parenti, congiunti, amici, figli e genitori, proprio sull'immane scontro appena iniziato. Soprattutto

sulle lettere dei soldati dal fronte: la censura militare operò «tagli» e «purghe» vistosissime, coprendo con inchiestro di china le parti delle missive ritenute «sgradevoli» o non conformi alle direttive del regime. Le parti censurate venivano poi diligentemente ricoperte e spedite al Sim (Servizio di spionaggio militare) e al ministero dell'Interno. Il «controllo» postale operava così in ogni provincia era istituita una commissione militare che leggeva ogni lettera che arrivava dal fronte, prima di inoltrarla ai destinatari. Per i civili si usava, invece, il sistema della «campionatura». Si prelevavano, cioè, lettere a caso dai mucchi della posta e si facevano i debiti controlli. Come al solito, si coprivano le cose «disfattiste» o che non si volevano far sapere

e quindi la posta veniva rispedita ai destinatari. Ho lavorato a lungo e diligentemente presso l'archivio della Prefettura di Treviso (le commissioni militari di controllo erano infatti costituite presso le prefetture) ed ho ricavato una straordinaria «campionatura» di frasi, notizie, sfoghi e drammi tutti regolarmente censurati. Si tratta di una serie di «pezzi» di straordinaria rilevanza storico-politica e umana. Naturalmente, ho fatto buon uso della autorizzazione che mi era stata concessa dal ministero degli Interni (comunicazione n. 2000, sez. IX/41 dell'archivio di Stato di Treviso in data 24 ottobre 1989) ed ho così potuto leggere tutto il materiale delle buste 330-331 e 347.

Ricercatore appassionato,

M. Perissenti Pasqua - Rivière - Francia
17 giugno 1940

«Cara mamma e fratelli, ecco presto sono otto giorni che l'Italia si è messa contro la Francia, io non conosco niente di quelle cose perché non ho l'intelligenza abbastanza, ma a mio parere ha fatto molto e moltissimo danno perché nella guerra del 1914-1918 l'Italia era combattente con i fratelli francesi e ora va assieme dei germanici barbari che sparano colpi di mitraglia e fucili ai poveri civili cioè donne e bambini e vecchi che cercano di salvarsi, tutto ciò è la religione! Ahimè tutto questo è per rendere il mondo ancora più selvaggio. Non è che le lo dico perché me l'hanno detto, ma ho visto con i miei propri occhi automobili che cercavano di salvarsi e le balie della metraglia hanno ucciso due bambini e i genitori che erano davanti si sono salvati, e tutto ciò è la Germania che fa, dunque ti pare che ciò sia bene? ed è per questo che ti dico che sono barbari». M. Mardegan Arcangelo - 49° Rgt Art. Posta Militare 101 - Albania
D. Mardegan Ermirio - Via S. Giacomo - Roncade

15 novembre 1940

«La notte per venire al giorno di tutti i santi abbiamo cambiato la posizione e siamo rivati la mattina di tutti i Santi alle 4 di mattina e poi quando che erimo vicini per arrivare non erimo più capaci di arrivare al punto di quanto lungo che era. Ormai io comincio a fare chiaro e a son di farghene io e con miei muli sono arrivato su un posto per sco'ndermi. C'era il comandante di batteria che piangeva che diceva ragazzi siamo tutti morti, e io che ero più avanti di tutti perché avevo i muli più forti, e mi ha preso i muli il capitano che piangeva, e io a vedere questo che baciava i muli e che piangeva mi ha butato a terra (1). Mi ha fatto distaccare e allora tutti anche quelli che erano già più indietro persi hanno lasciato i cannoni dove che erano e siamo andati a prenderli la notte di tutti i morti (2), ma il giorno di tutti i morti me lo ricordo per tutta la mia vita cosa che ho passato. Carissimi genitori, il giorno dei morti verso le due dopo mezzogiorno abbiamo sentito le grante arrivare e appena che abbiamo sentito queste famose grante la prima era arrivata trenta metri distante da noi e noi eravamo scontenti sotto le soche (3) e dopo sentimmo un'altra che viene avanti che fischia e noi scontenti e sentimmo che mi capita proprio vicino dove che erano tutti i muli, ne hanno copolato (4) venti muli e dodici feriti e io che ero di stante otto metri mi metto a scappare, e pena che scampo di là mi vedo davanti un'altra venti metri. Quella paura che ho preso voi non potete immaginarvi. Siamo stati quattro ore sotto il fuoco sconco in mezzo di un fosso. Cari genitori in cinque giorni ho mangiato cinque volte. Voi non potete immaginare quanta fame che si patisce e non si trova niente per mangiare». M. Alpino sconosciuto - Albania
D. Angelina Ceccato - Via Ganibaldi 17 - Conegliano

17 dicembre 1941

«Io la mia vita la credevo persa come l'hanno persa diversi dei miei compagni che forse saprai come è ridotta la nostra Divisione Julia. Devi pensare che nella mia batteria erano in trecento e siamo rimasti salvi in 80. Muli di 130 sono rimasti 15. Penso se potrei avere una speranza della vita. Ma ora siccome la Divisione è stata distrutta noi appena siamo arrivati fuori delle montagne ci siamo subito allontanati e siamo ritornati in Albania in una piccola casermetta a 50 chilometri dal confine». M. Tenente A. Minotto - O.C. 830 - P.M. 102 - Russia
D. Pierluigi - Cavaso del Tomba
17 dicembre 1941
«Se invece di fare la guerra (5) i russi avessero

ro pensato di sfruttare tutto quello che avevano saputo creare, sarebbe stato meglio per loro. Fra le istituzioni più curate figurano le scuole, che ho avuto modo di visitare in vari posti. Anche in villaggi un po' remoti non manca un bel edificio con biblioteca ben fornita, ricca in buona parte di libri di propaganda politica. L'istruzione orientava lo spirito verso l'agricoltura, l'industria e la guerra».

M. Perocco Giulia - Milano
D. Scarpa Lino - Motta di Livenza
19 dicembre 1941

«Sì, ho letto anch'io il discorso del Papa... ma tante cose sarebbero da confutare. Perché non condannare l'eccidio di tanti poveri giovanetti mandati in Africa per fare numero, inesperti e fanatici la religione condanna il suicidio e dove è la civiltà che dicono e l'accanito odio che impongono verso il nemico, il Signore dice che si devono perdonare le offese, amare il prossimo come noi stessi, essere tutti fratelli ed allora? Sul Duomo di Milano invece dei Santi hanno posto in grande la scultura di Hitler e di Mussolini ed il Re, in Chiesa acclamano la guerra, al cine non si parla, sfido Schuster, evviva il Duce e basta».

20 dicembre 1941

«Qui in Ucraina il frumento è stato seminato ancora alla fine di settembre perché subito dopo sopraggiunge il gelo e quindi sarebbe loro impossibile seminare. Tanto il raccolto quanto la semina si sono effettuati sotto la direzione dei tedeschi, e in mancanza degli uomini che erano stati reclutati nell'esercito sovietico c'è stata la manodopera delle donne. Fa pietà questa povera gente vedere come vivono, la mancanza di frumento che in massima parte è stato trasferito in Germania: la popolazione mangia pane di miglio e la verdura che hanno potuto immagazzinare e null'altro. Stamatina mentre stavo mangiando nella mia gavetta i due bimbi della mia padrona di casa mi fissavano con due occhi spalancati che sembrava mi divorassero, così non ho potuto fare a meno di dividere la mia pagnotta con loro. È un sacrificio per me perché l'appetito è forte ed il rancio è appena sufficiente per non dire...»
M. Sold univers Nino Prizzon, Osp. Ris. P.M. 102 - Russia
D. Dino Prizzon - Treviso
24 dicembre 1941

29 dicembre 1941

«Uno è più importante è la poca organizzazione dei nostri soldati al fronte. Non posso esprimermi, ma ci sono cose incredibili e io stesso non le avrei credute se non le avessi viste, nei nostri feriti che hanno scarpe rotte, pastrano fino a mandelli ecc...»
M. T.P. 5° Rgt. Art. Alpina - P.M. 206 - Jugoslavia
D. P.D. - Ponte di Piave
29 dicembre 1941
«Guardate che appena ho il tempo vi spedisco il pacchetto con un po' di lana di quella da filare e così troverà lavoro anche la mia Gigia. Sempre qui la posta militare la ricevo e se la censura la lascerà passare. A me non importa niente perché ho trovato in un paese dove siamo andati a bruciare le case ed a uccidere tutti i borghesi anche i bambini come Mano e più piccoli...»
M. Dario Sebastiano - Btg. Bassano - 11° Alpini - P.M. 206 - Jugoslavia
D. Zardo Luigi - Crespano del Grappa
30 dicembre 1941
«Io starò sempre qua, è meglio che faccia la

firma per restare sempre sotto le armi, non vi pare? Ma speriamo la fischiano presto se no è meglio che il nostro buon Dio mi prenda assieme a lui e assieme a mia madre, non il pare? Sono tanto stufo di fare questa brutta vita che voi non ne avete la benché minima idea. Per conto della licenza finché la strada è impedita e bloccata dalla neve non si viene. Dunque spenamo che la finisco presto altrimenti mi auguro di morire presto, dunque immaginate le condizioni che sono».

M. Vecchia Angelo - Tripoli - Libia
D. Vecchia Alessandro - Oderzo
31 dicembre 1941

«Noi siamo giorno e notte sotto le bombe ed il cannone. Se potessi raccontarvi tutto voi nemmeno lo credereste e nessuno che non vive qui lo può immaginare. Nella mia casa non esistono più né porte né finestre. L'altro è caduta una grossa bomba sopra il rifugio dove io ero assieme a molti altri e ha riempito di pezzi di cadaveri. Io sono vivo non so perché! Si vive in una vita di inferno. I viveri scarseggiano in una maniera preoccupante e tutti quegli agi a Tripoli hanno la sensazione che gravi avvenimenti si avvicinano. Se fossi solo? Ma ho mia moglie e le bambine che sono divenute quasi pazze dal terrore. Speriamo di partire presto da questo inferno, ci hanno promesso per il 10 gennaio. Ci lasciano portare 20 kg di roba, tutto il rimanente rimarrà qui e sarà perduto. Povera la mia casa e tutta quella roba che avevo accumulato con tanti sacrifici! E dovremo partire con l'aeroplano sopra il mare, per il cielo percorso in ogni senso dalla formidabile e spietata aviazione inglese. Pensate voi, a me sembra di impazzire...»
M. Cap. Magg. Baratto Leo - 11° Bersaglieri, P.M. 18 - Jugoslavia
D. Baratto Irma - S. Pietro di Barbozza di Valdobbiadene
9 gennaio 1942

18 gennaio 1942

«Sento che la censura scarabocchia qualche riga, non vogliono che scriva la verità, vogliono che vi facciamo vedere che il bianco è nero, ma questo sarà impossibile perché noi siamo troppo stanchi di questa maledetta vita...»
M. Pancot Orfeo - P.M. 73 - Jugoslavia
D. Pancot Carolina - Conegliano
17 gennaio 1942
«La situazione è il solito come l'altro giorno, in pieno giorno, cioè alle 11 hanno assalto una comera uccidendo un Tenente Colonnello, due sergenti e due della Milizia, poi fecero dieci prigionieri i quali dopo averli presi i pastrani li lasciarono andare, però la hanno soprattutto con gli ufficiali, ancora il giorno stesso andò di rinforzo un battaglione ove dettero fuoco a tutto il paese che stando dalla caserma si vedeva i fumi ed il fuoco essendo che si trovava nella monta-

gnia di fronte a Signo»
M. Carabiniere Bolterno Guernmo - 369 Cc.m.p. CC.RR. - P.M. 23 - Grecia
D. Don Luigi Condotta - Resana
18 gennaio 1942

«La fame che regna in questa città (6) è sempre al primo piano. Nel tempo delle feste e che in quell'opera ha fatto abbondante neve si notavano parecchie migliaia di morti dalla fame e dal freddo. Ora invece med ante il costante e pronto aiuto italiano e anche il clima che segnò già la primavera permette a questa gente di girare per la campagna e trovare della verdura ed altre cose, e poi i 100 grammi di pane che gli viene dato dal nostro Governo. I giorni fa un greco mi ha detto «vedi il mondo che muore» (il mondo sarebbe la popolazione greca). «Se tu poi domandi a loro perché muoiono di fame, perché hanno combattuto e non te lo sapranno dire...»
M. Zavarise Luigi - 7° Alpini - Val Cismon - P.M. 202 - Grecia
D. Zavarise Fortunato - Montebelluna
18 gennaio 1942

23 febbraio 1942

«Cari genitori io vi dico un po' della mia vita qui can genitori sono della fame per noi che ci hanno ribassato il pane ed anche la pasta, prima era un etto e mezzo, adesso mi dà 75 grammi di pasta, 4 etti di pane al giorno, insomma i qui lo sempre fame. Io vi dico che qui i greci ad Atene ce ne muore circa 1000 al giorno dalla fame e il freddo sapeate, ma questo non importa tanto a me, loro hanno voluto la guerra (7) e così ci sta bene...»
M. B. L. - P.M. 32 - Jugoslavia
D. B. L. - Treviso
23 febbraio 1942

«Siamo partiti di notte in soccorso di 2° Btg del 55° Fant. in pericolo e durante il viaggio a piedi sotto la pioggia abbiamo bruciato tutte le case portate via tutto il bestiame, come ci hanno insegnato i tedeschi. I contadini si sono opposti ma noi li abbiamo messi a posto tutti. Prima di raggiungere il Btg siamo stati attaccati dai serbi e dai montenegrini ed abbiamo durante un combattimento attaccato forte. Dopo lunga battaglia essi sono stati respinti. Essi sono furbocci, peccati di noi e ci chiamano italiani vigliacchi, pezzenti e ladri. Dicono che una donna montenegrina vale per tre italiani e che sono i tedeschi che sostengono l'Italia. Poi dicono insolenze al governo, ma non si possono scrivere. Sono gente feroce e disgraziati quelli che cascano nelle loro mani...»
M. Maldonezza Giovanni - 2° Alpini Valle - F.M. 14 - Albania
D. Andreatta Biagio - Fietta di Paderno del Grappa
23 febbraio 1942

«A dirti la verità sono stufo di questa vita che non la desidero neanche ad un cane e ne ho

storico e combattente con la Resistenza greca, dopo aver svolto il servizio militare nell'esercito in Albania e Grecia e dopo un periodo internamento in un campo di prigionia, mi sempre pensato che molte delle piccole grandi storie della mia generazione, quella della seconda guerra mondiale, debbano ancora essere scoperte e raccontate. Sia quelle dei soldati come quelle dei civili. La ricerca nell'archivio della Prefettura di Treviso ha confermato questa verità. I 441 «pezzi» di lettere censurate che ho consultato e che andranno a far parte del mio libro, sono una testimonianza preziosa e, senza alcun dubbio, «fanno storia» in ogni senso. Tra l'altro, a cinquanta anni di distanza, molti dei destinatari di quelle lettere, i loro familiari o

proprio i coglioni pieni»
M. Mitragliere Antonio Gallina - 11° Rgt. C.A. - P.M. 110 - Jugoslavia
D. Zullani Oliva - Pagnano D. Asolo
14 marzo 1942

«Sono stufo di tutto, mi auguro sempre qualche palla venga a togliermi da questo mondo per finire per sempre queste tribolazioni...»
M. NN. - P.M. 46 - Jugoslavia
D. Spigariol Leonilde - Breda di Piave
23 aprile 1942

«Senti, qui sono 8-10 giorni che alle sante (8) si mangia carne di mulo morto, dico alle sante perché i ufficiali non mi lasciano, ma tu sai che quando la batte si mangia anche quella carne sebbene avvelenata...»
M. Pradella Lino - 7° Alpini - P.M. 206 - Jugoslavia
D. Cesca G. Useppina - Vittono Veneto
8 luglio 1942

«Tribolare così noi uomini e far questa vita che non ha fine, mi dispiace per la meglio gioventù a passare sotto queste tribolazioni. Ormai sono stanco e stufo che dei giorni non sono capace di tranquillizzarmi e di darmi coraggio, pensare di essere qui di 22 anni e sacrificare la mia vita così giovane e patire la fame in questo modo...»
M. Fassini Umberto - 34° Fant. - P.M. 3100 - Libia
D. Fassini Renato - Conegliano
3 settembre 1942

«Tu mi scrivi che non riscuoto più il sussidio, che non sai come vivere ma qualche Santo provvedi. Ti avverto subito che il Santo che provvede sono io. Fra una settimana vengo in licenza e vado subito al Municipio e sbatto giù a valle finestre, tavoli, sedie, impieghi, latrini e così tutto quello che si oppone spero. Vigliacchi, ladri, imboscanti, che vogliono far morire le nostre famiglie. Se non mi danno i soldi ci rompo il fruso ed il culo. Io sono in guerra, in mezzo al pericolo e non ci ho niente da perdere. Se mi mettono in galera, meglio lo andrò in galera ma per aspettarli...»
M. Savi Angelo - 122° Fantena - P.M. 158 - Jugoslavia
D. Savi Luigi - Treviso
14 settembre 1942

«Qui le donne e le ragazze vestite da soldato combattono fino all'ultimo momento e quando vengono prese e fucilate muoiono col sorriso e gridando «Viva il comunismo e morte agli italiani» e ci spuntano contro. Se vedeste perfino bambini di 12 anni col moschetto ti sparano contro. Quando li prendi ti mordono e gridano: vigliacco italiano, porco, fetente, te e tutta l'Italia. Questa gente ha una grande fede ed un grande odio contro di noi e cost noi la liniamo mai in queste terre. E noi altri siamo molto stufi...»
M. Bolzanello Francesco - 24° Fant. - P.M. 59 - Jugoslavia
D. Bolzanello Vittoria - Castelfranco Veneto
22 settembre 1942

«Senti, qui è un disastro muoiono tutti i giorni ma dai ribelli. Pensa che il giorno del 22 settembre sono arrivati 18 morti su una giornata solo, pensa che i generali hanno fatto. Li hanno portati al camposanto con camion e mormorio. Io ho visto tutti perché ero su dal tetto, e feriti non ce ne sono...»
M. C. A. - P.M. 81 - Jugoslavia
D. C. R. - Dossin di Casier
5 ottobre 1942

«Ti faccio sapere qualche cosa di seri. Tre cose non posso dirti, solo che oggi c'è stato un funerale di un mio amico e due feriti ma comunisti. Anche ieri 24 morti ed uno di vivo ma a mezzogiorno lo ammazziamo anche qui...»
M. Righetto Tesino - 80° Div. La Spezia - P.M. 115 - Libia
D. Righetto Noemi - Zero Branco
7 gennaio 1943
«Questa è l'ultima lettera che vi scrivo oggi per

vengono riportati con le sigle «M» e «D» il mittente e il destinatario della lettera.

Certe volte ho omesso di proposito il nome del soldato che scrive a casa raccontando di stragi e di persecuzioni nei paesi occupati. Può provocare dolore nei congiunti e negli amici il sapere che un amico, un padre o un nonno furono costretti a sparare su donne, bambini e vecchi. Migliaia e migliaia di questi brani censurati da lettere di civili e soldati sulla seconda guerra mondiale sono ancora sepolti negli archivi di tutta Italia. È una storia davvero tutta da scoprire.

Migliaia e migliaia di lettere degli italiani che parlavano o raccontavano della guerra a parenti congiunti e amici, sono state censurate dal regime perché tante verità e tanti drammi rimasero nascosti. In particolare venivano «purgate» le lettere dei soldati che arrivavano dal fronte con racconti drammatici e terribili di quello che stava accadendo. Ne abbiamo prelevato un «campionamento» significativo dalla Prefettura di Treviso.

vendetta ho tutto penna, calamaio carta, tutto, così non scrivo più a nessuno se la fine della guerra mi vedrete tornare tutto va bene e se non mi vedrete tornare, sarò morto o prigioniero, ora sono stanco di tutto, non della guerra, perché è 46 mesi che mi trovo in Libia e sono stanco, dicono che c'è l'iddio, in certi momenti non ci credo che ci sia non so come agiscano, un po' vero disgraziato deve stare quasi chissà quanti anni ed i figli di papà neanche un giorno è un'ingiustizia tutti dobbiamo fare la guerra e in Libia non scrivete più perché la posta che ricevo la strappo prima di leggerla e non reclamo al Reparto se io non vi scrivo, avete capito dunque mi trovo in certi momenti non so quello che fare, scometto che sto impazzendo...»
M. R. G. - 353° Regg. - P.M. 70 - Albania
D. D. C. I. - S. Leone degli Ezzelini
27 febbraio 1943

«Ti dico che l'Albania sta per diventare come il Monte Negro e anche peggio. I molti dei miei compagni sono morti molti feriti ed io per grazia sono sano e sto in piena salute. Oggi partiamo per bruciare due paesi ed i giorni passati abbiamo fatto questo mestiere...»
M. Paolo Ninetta - Moncalien (Tonno)
D. Famiglia Callegaro Emilio - Valdobbiadene
1 aprile 1943

«In questi giorni sono andato a rischio di andare in prigione abbiamo fatto una sommossa come sciopero. Vedessi che affari brutti, ce ne sono anche andati all'Ospedale. Povera gente! Abbiamo voluto le 192 ore, da oggi giorni fa hanno dato a tutti 300 lire, domani ce danno altre 300 e poi daranno anche il carovita, sempre soldi vogliamo, ma però bisogna fare qualche cosa, ma l'abbiamo vinta, noi siamo stati tre giorni sempre in fabbrica ma nessuno a lavorare, oltre 10 mila persone. Noi non dobbiamo avere paura, né quando siamo al lavoro, né quando siamo sotto il bombardamento...»
M. Cap. Mag. Spader Antonio - Telef. XX Big. Cal. P.M. 110 - Jugoslavia
D. Rosa Spader - Valdobbiadene
6 luglio 1943

«Per conto mio la vita non cambia è sempre la stessa, la faccia si è lavata da sola sotto 48 ore consecutive di pioggia così intanto non si pensa ad altro quando non c'è tempo né riposo non c'è tempo pensare della signora naia bastarda. Altro non ho da dirti che i coglioni sono pieni al massimo e le saracche (9) non si contano più, così avete un bel da pregare per salvarvi i anima...»
M. S. Ten. Med. Sorelli Carlo - 479° Big. Costuro - 4° comp. - P.M. 23 - Grecia
D. Sorelli Mana - Treviso
7 agosto 1943

«Allarmi credo che non avrete perché la guerra sta per finire. I tedeschi non sono in grado di vincere la Russia almeno noi lo hanno dimostrato sinora, noi non ne parliamo, non abbiamo addirittura mai voluto questa guerra, dunque concludi tu. Quanto può durare ancora? Spero di ritornare armato, perché sarà bene per ogni evenienza, caso mai una rivoltella devo averla anche a casa. Le voci del nostro imparto sono fondate soprattutto su questo fatto perché hanno cacciato via Mussolini? Per fare la pace perché non fanno la pace? Attendono gli eventi in Russia. Come vanno gli eventi in Russia? Ma le. Allora concludendo verrà la pace...»

- 1) Mi ha demoralizzato
- 2) Il 2 novembre
- 3) Tronchi d'albero tagliati
- 4) Ammazzo
- 5) È arcinoto che fu Hitler ad aggredire l'Urss
- 6) Atene in questa città nell'inverno 1941-42, morirono di fame oltre 300.000 persone
- 7) Anche i greci sono stati aggrediti dalle truppe di Mussolini
- 8) Di nascosto
- 9) Bestemmie